Collegare è più difficile che separare : gli esempi di Quinto, Caviano-Scaiano, Soglio e Vezio

Autor(en): **Boesch, Martin**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2011)**

Heft 2: **Trasformazioni nei nuclei antichi**

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-323133

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Martin Boesch*

Verbinden ist schwieriger als trennen

Collegare è più difficile che separare[1]

Gli esempi di Quinto, Caviano-Scaiano, Soglio e Vezio

Prefazione

Quando nel 1976 Giancarlo De Carlo, in occasione del 1° *International Laboratory of Architecture and Urban Design (ILAUD)* ci guidò attraverso la «sua» Urbino, definì brevemente questa città come «*wrapped in bricks*», riferendosi tanto al Palazzo Ducale quanto alle case comuni. De Carlo ha realizzato molti edifici, anche di grandi dimensioni, all'interno e all'esterno del perimetro urbano e ha introdotto anche nuovi elementi architettonici. È ovvio, comunque, il suo ricorso a un materiale del luogo, il laterizio, che gli ha consentito di non interrompere la continuità della struttura architettonica compatta della città, integrando al suo interno gli edifici da lui progettati. Ristrutturazioni e nuove costruzioni erano state precedute da indagini della città[2], che l'architetto aveva condotto a partire dagli anni Cinquanta e che avevano portato a una nuova consapevolezza anche rispetto alle costruzioni «non principesche».

Nel centro storico di Riva San Vitale, all'inizio degli anni Settanta, Flora Ruchat si occupò della ristrutturazione di un edificio a corte, mentre, alla fine dello stesso decennio, Mario Botta della ristrutturazione di una casa di quattro piani. In entrambi i casi, gli interventi volti a riorganizzare questi modesti edifici non risultavano né esitanti, né celati. Nel primo caso venne inserito un edificio a carattere residenziale in acciaio e vetro in uno spazio rimasto vuoto di un'ala della casa a corte, nel secondo, meno noto, venne realizzata una nuova facciata all'interno di una corte, in acciaio e mattonelle in vetrocemento. I due esempi, inoltre, sono accomunati dal fatto che non dominano sulle caratteristiche delle case esistenti e non ne sminuiscono le qualità intrinseche. Entrambi gli architetti non si sono sentiti in obbligo di individualizzare ogni singolo problema, come accade spesso nelle ristrutturazioni, e trasformarlo nell'oggetto – o nella vittima? – di un'espressione personalizzata. Ad esempio le finestre, nella costruzione tradizionale, che come nessun altro elemento costruttivo appartengono sia all'esterno che all'interno di una casa, sono esempio di adeguata modestia. Sul lato pubblico degli edifici si evidenzia il generale piuttosto che il particolare, essi rimangono inseriti in una società[3] di edifici, dal quale risultano inscindibili: il nuovo appare alla vista di un osservatore solo in un secondo tempo.

Come per Urbino, anche lo sviluppo di Monte Carasso e Vrin nel Cantone dei Grigioni sarebbe impensabile senza l'insistente impegno di alcuni architetti e senza la loro opera di convincimento contro le resistenze e l'inerzia iniziale. Ogni opera di De Carlo, Snozzi e Caminada evidenzia in maniera esemplare e durevole la forza delle loro riflessioni. Per le località sopra menzionate è una vera fortuna che le costruzioni siano così numerose. Ogni ulteriore edificio da sostanza all'argomento, diviene l'argomento stesso e conferma l'importanza della nota formula «ripeti il tuo elemento»[4].

Le modalità costruttive e insediative del Ticino sono state spesso oggetto di approfondite indagini. Esse hanno modificato la percezione e hanno affinato lo sguardo e le capacità critiche quali basi per una progettazione attenta al contesto specifico. Dopo le opere di Jakob Hunziker, intorno al 1900, e i volumi *La casa borghese nel Cantone Ticino* del 1936, questo merito va riconosciuto in particolare all'opera più recente *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*[5], nella quale viene sottolineata anche la funzione del progetto come importante strumento di analisi e conoscenza, ma anche alle osservazioni dettagliate raccolte sotto la direzione di Giovanni Buzzi. La sua opera in più volumi[6] si sofferma su diverse regioni del cantone. In molti casi, gli accurati disegni basati su rilievi di studenti della Scuola Tecnica di Trevano, che evidenziano anche lo stato degli edifici, sono tutto ciò che rimane di determinate costruzioni.

Queste importanti testimonianze di culture architettoniche che rispecchiano le modalità di vita regionali non possono essere affidate solamente all'ufficio dei monumenti storici. Esso si occupa unicamente, alla maniera dell'800, di chiese, fortezze e palazzi. Del resto il trasloco della masseria «La Pobbia» di Novazzano nel museo all'aperto di Ballenberg e il restauro del Teatro San Materno di Ascona non sono prova del contrario. Sono di nuovo gli architetti – tre sono già stati menzionati – a colmare questo vuoto, architetti consapevoli della cultura architettonica nel suo complesso, una cultura che non si divide in maggiore o minore, che non vede contrapposta l'una all'altra, consci del nesso di dipendenza strutturale esistente tra cultura architettonica e paesaggio. Sono architetti che rifuggono ciò che è superficiale e di effetto immediato, dotati di un buon equilibrio tra empatia e sguardo obiettivo, «freddo». Il progetto è il loro strumento, il loro attrezzo.

Soglio, località della bassa Val Bregaglia, è dotata di un'ampia visione sul paesaggio ed è collegata tradizionalmente al mondo e alla cultura cittadina attraverso

alcune famiglie locali. Nel 1982 il paese fu studiato e rilevato dall'architetto e insegnante di Basilea Michael Alder e dai suoi studenti. Il suo interesse era rivolto soprattutto agli anonimi edifici contadini. Assieme ai palazzi di Soglio illustrati in «Das Bürgerhaus in der Schweiz, volume XII[7]», si ha una rappresentazione tipologica e morfologica completa. E, se si aggiunge come importante stimolo la Villa Garbald e il suo ampliamento a Castasegna, diviene una base precisa, quasi un «manuale» per il «Weiterbauen»[8]. Attraverso Villa Garbald, Gottfried Semper realizzò nel 1864 la sua interpretazione della casa di campagna italiana, adatta al luogo, senza le raffinatezze cittadine. Un muro di rinforzo con una pergola poggiante su pesanti pilastri ancora l'edificio nella topografia. Semper non aveva mai fatto visita a Castasegna. L'ampliamento di Quintus Miller e Paola Maranta è il risultato di una profonda conoscenza del luogo e riflette le sue diverse specificità, sino alla materializzazione, sino alla questione, da altri architetti troppo spesso trascurata, su quale sia il miglior tipo di calcestruzzo da impiegare in loco. Con il loro intervento definiscono in modo esemplare una posizione contemporanea essenziale circa il «Weiterbauen», al di là di ogni semplificazione o banalizzazione.

Giorgio Guscetti a Quinto

Il basamento delle case è in muratura. Su di esso, sul lato a valle, poggia una costruzione a tronchi d'albero a più piani. Sul lato a monte si trova un locale in muratura, dove un tempo si maneggiavano fuoco ed acqua. Se le case sono state realizzate per una o più famiglie ce lo raccontano le dimensioni e la diversa struttura a tronchi delle facciate a valle. Una piccola casa monofamiliare è stata *ristrutturata* nel 1988, conservandone la struttura funzionale che, come all'epoca, coincide con la struttura della casa stessa. La parte in muratura, aperta dopo la trasformazione all'interno e verso l'esterno, contiene tutti i locali serventi. Con un piccolo intervento si ovvia all'angustia della *stube* in legno del pianterreno, e alla minutezza dei suoi quattro vani finestra allineati. All'interno si colloca una nuova finestra, con una suddivisione propria delle traverse, che si sovrappone all'ordine esistente. Le finestre diventano un tutt'uno e conferiscono una maggiore ampiezza, sia all'interno che all'esterno. Analogamente si riconosce l'influenza di Scarpa negli interventi sulla parte in muratura: non si tratta di citazioni, bensì di una saggia applicazione di principi.
Nel corso dell'ultimo secolo, l'aspetto esterno di alcune case in legno del paese è stato modificato coprendo la facciata con uno strato d'intonaco – senza riuscire a rendere invisibile completamente la struttura a tronchi: un tentativo di liberarsi dall'odore di stalla e di avvicinare l'agreste al cittadino. Nel 2002 viene rimossa la crosta di intonaco dalla costruzione a tronchi della casa in piazza, un tempo bifamiliare, ed eseguita la ristrutturazione per una famiglia sola. La casa ha ritrovato la sua chiarezza tipologica e strutturale. Una conquista per Quinto, che induce a sperare che altre case ne seguano l'esempio e si liberino del loro travestimento. L'approccio architettonico nella parte di legno in questo caso è più radicale, più concettuale rispetto all'altra ristrutturazione di quattordici anni prima. I locali al suo interno sono completamente staccati dalle pareti esterne della costruzione a tronchi. Qui le finestre, che non solo i bambini vedono come gli occhi della casa – Jacques Tati infonde addirittura vita ad una finestra, simile a un occhio[9] – si trasformano in cavità oculari vuote e inespressive di un teschio.

Wespi e de Meuron a Caviano e Scaiano

Per la natura stessa della costruzione, il recupero di una casa di pietra, nella quale erano ricoverate un paio di capre, per destinarla ad abitazione d'oggi è estremamente impegnativo. In questo caso la prima domanda che occorre porsi non è se è stato fatto poco o tanto, in che misura si sia intervenuti. Nel contesto in cui si colloca l'opera interessa invece quali elementi trovino espressione e in che modo.
Gli interni delle quattro trasformazioni sorprendono per la quantità di spazio utile che stava dormicchiando in queste piccole costruzioni arcaiche. Spazio che gli architetti hanno scoperto grazie ad una ricerca insistente, innumerevoli sezioni, piccole invenzioni e la consapevolezza che in vacanza si accettano soluzioni che nella quotidianità complicherebbero troppo la vita.
All'esterno, l'edificio singolo di Scaiano del 2004 si distingue nettamente dal gruppo di tre case di Caviano del 1998-2002. In queste ultime, una serie di porte e finestre variegate, lavorate con cura e precisione, sovrapposte al muro di pietra grezza come un sofisticato strato temporale che induce ad un dialogo intenso tra le tre piccole costruzioni, ma le isola nel contempo dagli edifici più poveri circostanti. La casa di Scaiano sembra un tranquillo monolite, intonacato a rasa pietra, con un tetto piano in pietra e finestre che formano nicchie di diversa profondità. Le finestre si offrono alla luce creando così ombre importanti per evidenziare un certo tipo di costruzione – muri di grande spessore – e per collegarsi con gli stabili vicini. A prima vista, nel paese la costruzione non attira l'occhio né più, né meno, delle case circostanti.

Armando Ruinelli e Fernando Giovanoli a Soglio

Vi sono edifici militari che appaiono diversi da ciò che realmente sono, nascondendosi dietro la maschera di una rimessa, uno chalet o una rupe. Questi travestimenti hanno un certo fascino. Ma è lecito chiedersi se il camuffamento possa davvero servire da modello per la continuità del costruire in una località come Soglio, con le sue certezze. Qui una stalla è una stalla, un fienile un fienile, una casa una casa, e una chiesa è una chiesa. Ovviamente l'uno può trasformarsi nell'altro e questo può avvenire anche con cura, ricchezza spaziale

e amore per i dettagli. Non sarebbe tuttavia il caso di porsi piuttosto, e in prima istanza, la domanda su come si possa trasformare una certezza in un'altra?
Un'ulteriore certezza sono i palazzi di Soglio, la cui grandezza e presenza nessuno e nulla osa mettere in dubbio. Perché, quindi, non misurarsi con la loro morfologia, per dare forma a un volume di dimensioni analoghe per la costruzione di un edificio abitativo equipaggiato di laboratorio fotografico e locale espositivo? Perché non orientarsi alla loro ricchezza interna in sezione[10] e al loro modesto aspetto esterno – un edificio ad uso abitativo un po' più grande degli altri, che non contenga soltanto spazi da abitare – onde evitare l'incomprensione e le difficoltà di comunicazione di Babele? Oppure perché non prendere a modello la fattoria costruita nel 1994[11] sopra il paese, composta da un edificio ad uso abitativo e da un fabbricato agricolo? Per collegare il nuovo con il vecchio, per dare una continuità costruttiva al luogo, che non è fatta solo di piccole dimensioni.

Pietro Boschetti a Vezio

Si potrebbe collocare l'inizio della storia dell'architettura più recente di Vezio nel 1975, con il progetto per una casa unifamiliare non realizzata di Reichlin & Reinhart[12]. Le domande fondamentali che si sono posti gli architetti sono simili a quelli di Gottfried Semper progettando la Villa Garbald a Castasegna. I due progetti si confrontano con la tematica del «Weiterbauen», con la ricerca della giusta tonalità o piuttosto del giusto odore. La casa di Reichlin & Reinhart non fu realizzata, proprio per l'odore, sbagliato a parere del cliente, per la *puzza di stalla*. Ci ricorda gli abitanti di Quinto che hanno iniziato a intonacare le proprie case per lo stesso motivo.
In realtà la storia architettonica più recente di Vezio inizia già nel 1972, con una prima ristrutturazione, cui dovevano far seguito altri interventi: ristrutturazioni, nuove costruzioni, un parco giochi e l'ampliamento del cimitero[13]. Essi riflettono in modo discreto l'epoca in cui sono stati concepiti e rimangono sulla via delle certezze. La casa dell'architetto, ad esempio, è il risultato della ristrutturazione e dell'ampliamento di un fienile, e la sua espressione è quella di un edificio ad uso abitativo che non rinnega il suo passato.
L'interesse e l'impegno dell'architetto vanno al di là della singola costruzione. Si deve sottolinearlo perché l'impegno resta celato e gli edifici, essendone in parte beneficiari, non possono raccontarlo: la stretta e sinuosa strada cantonale non è stata raddrizzata grazie all'opposizione dell'architetto, conservando così alcuni edifici esistenti, e il carattere della strada é rimasto tale come anche la scala del piccolo paese.
È nata così un'opera, in silenzio e umiltà, la cui efficacia qualitativa e quantitativa vanno di pari passo.

* Professore presso l'Accademia di architettura di Mendrisio

Note

1. Cfr. capitolo «Considerazioni circa il dividere e il collegare» di Heinrich Tessenow in *Osservazioni elementari sul costruire* a cura di Giorgio Grassi; Ed. Franco Angeli, Milano, 2003.
2. Urbino. *The History of a City and Plans for its Development.* G. De Carlo. MIT Press; 1970.
3. Società: si intende una comunità di edifici di fattezze simili, che formano un insieme coerente. Molti luoghi devono la propria coesione spaziale al semplice fatto che constano di molteplici elementi simili.
4. Luigi Snozzi
5. *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino.* Aldo Rossi, Eraldo Consolacio, Max Bosshard. Introduzione Bruno Reichlin e Fabio Reinhart. Fondazione Ticino Nostro 1979
6. *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino.* 9 volumi. Edizioni Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, 1993-2000.
7. *Das Bürgerhaus in der Schweiz.* XII. Band. Kanton Graubünden, 1.Teil - Südliche Talschaften. Orell Füssli Verlag Zürich, 1923.
8. Non esiste una traduzione diretta della nozione «Weiterbauen», utilizzata frequentemente in tedesco, ma si può descrivere con le 5 regole seguenti (che si possono applicare anche per la costruzione nuova):
   1. Rafforzare l'identità dell'architettura dell'edificio esistente.
   2. Le risposte ad ogni domanda sono da cercare prima nel catalogo degli elementi e delle regole stabilito dall'architettura dell'edificio esistente.
   3. Se la regola nr. 2 non porta a nessuna risposta, bisogna elaborarla partendo dalla logica interna dell'architettura dell'edificio esistente.
   4. Per ogni domanda la risposta va cercata seguendo queste stesse regole del gioco. Bisogna omettere qualsiasi automatismo o cliché. Le eccezioni richiedono argomenti.
   5. Il dubbio sia sempre il vostro compagno.
9. Mon Oncle film di Jacques Tati, 1958.
10. Casa Battista e casa Max.
11. Anche dell'architetto Armando Ruinelli.
12. Solo pochi anni dopo viene pubblicato il libro citato nella prefazione *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, di cui entrambi hanno redatto il saggio introduttivo.
13. Una monografia che contenente anche i 18 progetti di Pietro Boschetti per Vezio è in fase di stesura.

Ein nucleo *besteht häufig aus viel Ähnlichem und wenigen Ausnahmen. Das ihm eigene Regelwerk kann beschrieben werden. Seine profunde Kenntnis, aber auch das Wissen um Mängel und Schwachstellen erlaubt es, das Regelwerk des Bestehenden um ein Regelwerk für das Weiterbauen zu ergänzen. Giancarlo de Carlo hat dies für Urbino seit den fünfziger Jahren vorgeführt, mit Wort und Schrift, Projekten und Bauten. Luigi Snozzi und Gion Caminada haben dies je eine Generation später für Monte Carasso beziehungsweise Vrin im Kanton Graubünden getan. Neben allen Unterschieden haben diese ausserordentlichen Beispiele gemein, dass die städtebauliche Wirksamkeit des jeweiligen Regelwerkes – letztlich ihre Qualität – durch die Quantität der derart erstellten Bauten auch zum Tragen kommen konnte. Und, um in der Ordnung von Ähnlichem und Ausnahme zu bleiben: in Castasegna im Bergell, beziehungsweise in Flims im Kanton Graubünden, führen Miller Maranta mit der Erweiterung der Villa Garbald und Valerio Olgiati mit dem Gelben Haus vor, wie ein Einzelbau architektonisch richtungsweisend für das Weiterbauen sein kann.*
Die Arbeiten der Architekten Giorgio Guscetti, Wespi und de Meuron, Armando Ruinelli mit Fernando Giovanoli, und Pietro Boschetti sind im Spannungsfeld zweier Kontexte zu lesen, nämlich der Erfahrung Urbino, Monte Carasso, Vrin, Castasegna, Flims, sowie dem spezifischen Kontext von Quinto, Caviano / Scaiano, Soglio und Vezio.